

«Sarò imitatore e non altrimenti poeta».  
*Alcune osservazioni sulla “Sera” di Giambattista Mutinelli*  
Giovanni Biancardi

I versi della *Sera* – modesta continuazione del *Mattino* e del *Mezzogiorno* – nel 1766 comparvero a stampa in Verona,<sup>1</sup> anonimi, ma destinati ad una sorprendente fortuna editoriale. In quello stesso anno, infatti, furono riproposti a Venezia, da più d’una tipografia, sia per sé soli, sia di seguito ai due poemetti pariniani.<sup>2</sup> E pure in seguito, accanto al *Mattino* e al *Mez-*

---

<sup>1</sup> Il frontespizio della prima edizione recitava: «LA | SERA | POEMETTO. || [vignetta inc. in rame: lira entro due rami d’alloro] || - | CIÒ IO CCLXVI. | CON LICENZA DE’ SUPERIORI». Nitidamente stampato in 8° antico (mm 188x126 in esemplari a pieni margini), l’elegante volumetto era composto di pp. LXXVI, (4) e al *colophon* leggeva: «Si vende in Verona dal Carattoni | a S. Anastasia»; al *recto* della prima pagina non numerata, l’elenco di 13 «non piccioli» errori «occorsi nel progresso della stampa», trovandosi «lontano l’Autore, nè potendo perciò rivedere di mano in mano i Fogli». Per una sua più compiuta descrizione cfr. Giuseppe Parini, *Il Mattino (1763) - Il Mezzogiorno (1765)*, a cura di Giovanni Biancardi, introduzione di Edoardo Esposito, commento di Stefano Ballerio, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, V), p. 44.

<sup>2</sup> La prima *Sera* veneziana uscì senza dati tipografici e fu in seguito fatta circolare unitamente a due rozze ristampe del *Mattino* e del *Mezzogiorno* in una miscellanea intitolata:

*zogiorno*, le sorti della *Sera* continuarono a prosperare, fino a quando non apparvero postumi, nel 1801, il *Vespro* e la *Notte*.<sup>3</sup>

Da allora, la debole operetta andò incontro ad un inclemente, rapido oblio, che si è protratto, in buona sostanza, fino all'ultimo decennio del secolo scorso,<sup>4</sup> quando le ricerche di Franco Fido e Roberto Leporatti, procedendo lungo filoni d'indagine distinti e fra loro indipendenti, sono giunte a convergere, quasi contemporaneamente, sull'operato dell'anonimo continuatore del *Mezzogiorno*.<sup>5</sup>

Entrambi gli studiosi, invero, erano tornati sulle pagine della *Sera* per meglio affrontare i segreti dello scrittoio di Parini, dato che il poeta, pur conoscendo la continuazione dei propri poemetti, non risultava averne mai fatto parola. A Fido, pertanto, interessava riflettere su come l'autore del *Mattino* e del *Mezzogiorno* avesse potuto accogliere la notizia dell'uscita di una *Sera* non sua, immaginare l'effetto che la lettura di quella povera continuazione «poté avere (per usare la suggestiva espressione

---

*Raccolta di varie poesie italiane*; sempre nel 1766, le fecero seguito una «Terza Edizione» di Paolo Colombani, che la ripropose anche assieme ai due poemetti pariniani (per questa, come per la precedente edizione della *Sera*, cfr. Parini, *Il Mattino (1763) - Il Mezzogiorno (1765)*, cit., p. 48) e un'«Ultima Edizione» di Antonio Graziosi che fu stampata in volumetti in 8° antico, di pp. 48 (segnalata da Guido Bustico, *Bibliografia di Giuseppe Parini*, Firenze, Olschki, 1929, p. 40, n. 192).

<sup>3</sup> Nel primo volume della celeberrima edizione delle *Opere* pariniane curata da Francesco Reina e impressa a Milano dalla Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico. Per un elenco e la descrizione delle restanti edizioni in cui la *Sera* comparve di seguito al *Mattino* e al *Mezzogiorno*, rimando a Parini, *Il Mattino (1763) - Il Mezzogiorno (1765)*, cit., pp. 49-56.

<sup>4</sup> A poco valsero, infatti, i rapidi cenni alla *Sera* presenti negli scritti pariniani di Carducci e della sua scuola (cfr. Giosue Carducci, *Storia del «Giorno» di Giuseppe Parini*, Bologna, Zanichelli, 1892 e Giuseppe Agnelli, *Precursori e imitatori del «Giorno» di Giuseppe Parini*, Bologna, Zanichelli, 1888, pp. 48-54) e passarono pressoché inosservate anche le preziose informazioni biobibliografiche raccolte in Giuseppe Bianchini, *Un verseggiatore veronese del secolo XVIII (Giambattista Mutinelli)*, «Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», s. III, vol. LXXIV/2, 1898, pp. 1-60.

<sup>5</sup> Cfr. Franco Fido, *Le sudate carte della «Sera»: una continuazione apocrifa del «Giorno»*, in *Studi di filologia italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di Pietro Frassica, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1992, pp. 109-121 (poi raccolto con aggiornamenti e reintitolato *Pastiche: «La Sera», continuazione apocrifa del «Giorno»*, in Franco Fido, *La serietà del gioco. Svaghi letterari e teatrali nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1998, pp. 60-74) e Roberto Leporatti, *Parini e i «cattivi scolari»*, in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, pp. 291-318.

di Isella) sull'officina della *Notte*». <sup>6</sup> E anche Leporatti, se pur rintracciò qualche tratto di efficacia descrittiva nel quadro d'apertura del poemetto, <sup>7</sup> lo fece nel mentre era impegnato a dimostrare che alcuni temi e qualche immagine dell'imitatore avevano finito, a loro volta, per suggestionare Parini, allorché si pose a lavorare attorno alla quarta e ultima parte del suo poema. <sup>8</sup>

Nell'allestire il testo critico del primo *Mattino* e del *Mezzogiorno*, persino chi ora vi scrive si è preoccupato di illustrare le caratteristiche dell'*editio princeps* della *Sera* e di tutte le stampe settecentesche in cui l'anonima continuazione era stata data di seguito ai poemetti pariniani, senza però soffermarsi più di tanto su quelle singolari iniziative di librai e stampatori non milanesi, poiché intraprese a prescindere dalla volontà di Parini. <sup>9</sup>

Recentemente, invece, Lodovica Braida si è riproposta di ripercorrere con attenzione le vicende editoriali della *Sera*, per dimostrare come le indagini filologiche abbiano finora privilegiato, per alcune opere letterarie, una visione che ha efficacemente definito 'platonica', idealizzazione che ha consentito all'esercizio ecdotico di restituire testi fedeli all'ultima, documentata volontà dei loro autori, ma spesso lo ha reso incapace di comprendere l'incidenza storica delle differenti modalità, e delle diverse vesti, attraverso cui un'opera fu effettivamente letta nel corso del tempo, anche a prescindere dalle intenzioni di chi la compose. <sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> Fido, *La serietà del gioco*, cit., pp. 73-74, ma si rammenti che a quel momento cruciale nella storia del *Giorno* pariniano, e al presumibile disappunto del poeta per l'uscita della *Sera*, sono dedicate anche le più recenti considerazioni di Stefano Carrai, *Partizioni e storia redazionale del «Giorno»*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di Claudia Berra e Michele Mari, Milano, CUEM, 2007, pp. 439-444.

<sup>7</sup> Che giungeva a definire «non privo di una sua originalità» (cfr. Leporatti, *Parini e i «cattivi scolari»*, cit., p. 298).

<sup>8</sup> Ivi, pp. 295-302 e cfr. anche Fido, *La serietà del gioco*, cit., p. 74n.

<sup>9</sup> Mentre la situazione, nel capoluogo lombardo, restò sempre sotto il diretto controllo di Parini e nessun tipografo del Ducato di Milano si azzardò a stampare in un solo volume i suoi poemetti; per le vicende milanesi del *Mattino* e del *Mezzogiorno*, mi permetto di rimandare, ancora una volta, a Parini, *Il Mattino (1763) - Il Mezzogiorno (1765)*, cit., pp. 59-72.

<sup>10</sup> Cfr. Lodovica Braida, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 2019, pp. 86-102 e per la necessità di rifuggire da un'eccessiva idealiz-

E il caso pariniano, in tal senso, era davvero esemplare. Finché era vissuto, il poeta si era limitato a consentire la pubblicazione dei propri *Mattino* e *Mezzogiorno*. Ciononostante, a partire dal 1766, le prime due parti del poema erano state impresse, a più riprese, assieme ai versi della *Sera*. Si trattava, invero, di edizioni che, pur insistendo nel preservare l'anonimato delle une e dell'altra, consentivano di appurare, inequivocabilmente, che il terzo ed ultimo poemetto non era opera dell'autore del *Mattino* e del *Mezzogiorno*. Tutte, infatti, riproponevano la prosa dedicatoria della *princeps* veronese della *Sera*, che si concludeva con questo invito alla divinità della Moda:<sup>11</sup>

rassicura del pari il tuo primiero gentilissimo Poeta, com'io eccitato mirabilmente dalla bellezza, e dalla novità dell'idee sue leggiadre, con non biasimevole audacia ne volli imitare l'esempio, mentre per altro in così giocondissima impresa

*Da lunge il sieguo e sue vestigia adoro.*

Era altrettanto vero, tuttavia, che quelle composite raccolte venivano proposte dall'editoria veneziana (e furono percepite da molti lettori dell'epoca) come un insieme poetico dotato di sostanziale organicità e compiutezza, così come indiscutibile risultava il loro contributo alla diffusione – e in qualche misura anche alla fortuna – del *Mattino* e del *Mezzogiorno* pariniani, cui molti contemporanei si accostarono leggendo anche una loro continuazione, ad opera di ben altra penna.

Per Lodovica Braida era pertanto necessario dare conto del fervore di iniziative editoriali che si produsse in Venezia alla comparsa della *Sera*, anche perché, una volta stimolato dalla sagacia imprenditoriale di Paolo Colombani,<sup>12</sup> il fenomeno si era rapidamente sviluppato, culminando in

---

zazione del testo, prestando attenzione anche alla storia sociale del libro, le pp. 10-13 dell'introduzione.

<sup>11</sup> Nel riportarlo seguirò fedelmente la lezione di [Giambattista Mutinelli], *La Sera. Poemetto*, Verona, Carattoni, 1766, p. iv.

<sup>12</sup> Il libraio Paolo Colombani (1722-1800) fu il primo a stampare il poemetto unitamente al *Mattino* e al *Mezzogiorno*; su di lui, cfr. Mario Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 1991<sup>2</sup>, pp. 142-143 e 192 per i suoi rapporti con Giuseppe Parini. Rammento qui che il poeta di Bosisio scrisse a lui una lunga lettera il 10 settembre 1766, da Milano, proponendogli inutilmente una possibile edizione della propria *Sera*. Molto spesso richiamata da chi si è occupato delle reazioni del poeta alla comparsa di una *Sera*

una proposta editoriale davvero singolare: l'edizione allestita nel 1767 da Antonio Graziosi e intitolata *Il Mattino il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti nuovamente illustrati con Note Istoriche*.<sup>13</sup>

Questa si apriva, in effetti, con un'ampia premessa (riprodotta integralmente in *Appendice*, I), la prima – rilevava la studiosa – che apertamente «distinguesse le responsabilità intellettuali dei tre poemetti e

---

altrui, è stata attentamente letta in Fido, *La serietà del gioco*, cit., pp. 64-66 e da Carrai, *Partizioni e storia redazionale del «Giorno»*, cit., pp. 443-444. Ne riporto qui, per comodità, l'intero testo: «Fu per errore che esibii a V. S. Riv.<sup>ma</sup> il mio Mezzodi. Il Sig.<sup>r</sup> Graziosi m'avea scritto, raccomandandomisi per esso. Come io tardai molto a rispondergli, mi dimenticai del cognome, e scambiai Graziosi in Colombani.

Tuttavia non mi dolgo di questo equivoco, avendo io la medesima stima per lei, che ho per il Sig.<sup>r</sup> Graziosi. Quanto alla mia Sera, io ne ho quasi dimesso il pensiero; non che non mi piaccia di compiere i tre Poemetti da me annunciati; ma perchè sono stomacato dell'avidità e della cabala degli stampatori. Non solo essi mi hanno ristampato in mille luoghi gli altri due; ma lo hanno fatto senza veruna partecipazion meco, senza mandarmene una copia, senza lasciarmi luogo a correggermi pure un errore. Questa Sera è appena cominciata; e io non mi son dato veruna briga di andare avanti; veduto che non me ne posso aspettare il menomo vantaggio; e probabilmente non proseguirò, se non avrò stimoli a farlo.

Aggradisco le proposizioni di lei; e su questo proposito le rispondo che sarebbe mia intenzione di fare un'edizione elegante di tutti e tre i poemetti qualora l'opera fosse compiuta. Se Ella dunque si risente di farla io mi esibisco di darle la Sera terminata per il principio della ventura Primavera; e insieme gli altri due Poemetti corretti in molti luoghi, e migliorati.

Il prezzo che io ne pretendo senza speranza di dibatterne uno zero è di cento cinquanta zecchini, da pagarsi un terzo alla conclusione del contratto, e il restante al consegnarsi del manoscritto. Se Ella non è di ciò contenta, non s'incomodi a scrivermi più oltre. Io mi sono indotto a risponderle in grazia della pulitezza con cui ella mi scrive. Così non ho fatto con molti altri librai, e fra questi, con due o tre veneziani, i quali hanno ardito di farmi le esibizioni che fannosi a' compositori d'almanacchi; alle lett.<sup>c</sup> vigliacche de' quali io non piglierò mai il disagio di rispondere.

Farò il possibile per promulgar l'esito del suo Giornale. E con tutta la stima mi protesto Di V. S. Riv.<sup>ma</sup> Div.<sup>mo</sup> e Obb.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>» (Giuseppe Parini, *Lettere*, a cura di Corrado Viola con la collaborazione di Paolo Bartesaghi e Giovanni Catalani, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013 [Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, III], pp. 77-78).

<sup>13</sup> Questo il frontespizio dell'edizione: «IL MATTINO | IL MEZZOGIORNO | E | LA SERA | POEMETTI | NUOVAMENTE | ILLUSTRATI | CON NOTE ISTORICHE. || [fregio] || IN VENEZIA, | MDCCCLXVII. | - | PER ANTONIO GRAZIOSI, | *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*»; impressa in 12° (mm 182x100 in esemplari a pieni margini), è di pp. CCXI, (5); il testo della *Sera* vi compare alle pp. CXXIX-CXIX (cfr. Parini, *Il Mattino (1763) - Il Mezzogiorno (1765)*, cit. pp. 49-52).

che ricostruisse, seppure in sintesi, la storia della fortuna editoriale» cui erano andati incontro.<sup>14</sup> Densa di dotte citazioni, non risultava firmata, ma la sua affettata modestia nel presentare l'operato del «Giovane» emulo di Parini, così come il suo aperto elogio della lungimiranza di quel «Veronese», capace di cogliere e prontamente soddisfare le aspettative del «Pubblico», suggerivano a Lodovica Braidà che fosse stato lo stesso autore della *Sera* a scriverla. Il fatto, poi, che attribuisse al continuatore dei poemetti pariniani anche le trentaquattro ottave di «morali virtuosi precetti», poste a conclusione del volume,<sup>15</sup> induceva la studiosa a sospettare che al «Giovane Veronese» si dovesse attribuire il disegno dell'intera edizione.

Suo, in tal caso, sarebbe risultato persino il commento ai versi del *Mattino* e del *Mezzogiorno*, singolare insieme di «Note Istoriche» e riflessioni di sapore moralistico che unitamente alla prosa introduttiva e alle ottave finali mirava a mitigare la portata satirica dei versi pariniani, piegandone l'acredine in una direzione più blandamente pedagogica.<sup>16</sup>

Sono dunque tornato ad esaminare la raccolta allestita da Antonio Graziosi nel 1767, ponendola a confronto con le precedenti edizioni della *Sera*, per valutarne anche gli aspetti innovativi dal punto di vista più strettamente testuale. Ed anch'io ho finito per intravedere in essa un'edizione ideata, almeno in larga misura, dallo stesso autore del terzo poemetto, soprattutto dopo aver appurato che il «Giovane Veronese» non si limitò a consegnare al tipografo veneziano trentaquattro nuove ottave, da porre a conclusione del volume, ma si impegnò a rivedere anche il testo della *Sera*. I versi del poemetto, se anche nati come mero, episodico *divertissement*, nel 1767 erano evidentemente divenuti oggetto di un interesse tanto diffuso da indurre il loro autore ad un supplementare esercizio di lima, anche perché direttamente impegnato – o comunque del tutto consapevole – di farli comparire a stretto contatto con gli sciolti pariniani.

Nella nuova edizione del poemetto (d'ora in poi *Vé*), l'anonimo verseggiatore cercò dunque di snellire alcuni passaggi della *princeps* (= *Vr*):

<sup>14</sup> Braidà, *L'autore assente*, cit., p. 98.

<sup>15</sup> Ivi, pp. CC-CCXI.

<sup>16</sup> Ivi, p. 101.

	<i>Vr</i>		<i>Ve</i>
392-394	<i>Con fanatica voce in fra i diversi. Pensier notturni il glorioso nome De la Moda risuoni.</i>	407-408	<i>Tra i notturni pensier l'illustre nome De la Moda risuoni</i>
1341-1343	<i>Ei del vostro costume non ignaro Prevenendo i tuoi cenni a la bell'opra Col pettin si prepara</i>	1400-1401	<i>Ei vedendo tuo cenno a la bell'opra Col pettin si prepara</i>

Altrove preferì invece introdurre delle amplificazioni, e di natura senz'altro macroscopica: la sua *Sera* giunse così a contare 1581 versi, rispetto ai 1523 dell'edizione originale del 1766.<sup>17</sup> Mentre il quadro iniziale di *Vr* si limitava ad offrire una rapida panoramica sulle dame dell'eletta nobiltà, postesi a sedere accanto ai loro cavalier serventi («Assidon liete / Le giovanette spose, e in varie foggie / Ciascuna fa di se pomposa mostra / Col giovanetto damigello a lato», vv. 152-156), *Ve* volgeva infatti uno sguardo più attento ai convitati nella grande sala di ricevimento, splendente di luci:

In un de i lati  
Veggio i canuti di famiglia padri  
Con la tremola voce ora gelosi  
Librar insieme i più severi arcani  
De i fasti aviti, or meditar ad arte  
Lusinghiere parole, e ancora in campo  
Venir d'Amor quai giovanetti alteri.  
Veggio ne l'altro de gli Eroi minori  
Il folto stuolo, che negletti e soli  
Cercan d'alzarsi al cielo, e non per anco  
Al Concilio de i Numi ascritti sono.  
Ma il più nobile loco a voi si serba  
Divina inclita stirpe, a voi cui puro  
E senza macchia per le vene il sangue  
Scorre misto a l'onor de le ricchezze:  
Perciò a ragion tra voi siedono liete

<sup>17</sup> Preciso che si legge «la *Sera* consta di 1557 versi» in Bianchini, *Un verseggiatore veronese del secolo XVIII*, cit., p. 28n, ma per un mero errore di calcolo (sempre che non si tratti di un refuso), dato che lo studioso dichiarò di aver seguito *Ve* (ivi, pp. 22n e 57-58).

Le giovanette spose, e in varie fogge  
Ciascuna fa di se pomposa mostra  
Col giovanetto Damigello a lato  
(vv. 152-170)

E anche più innanzi, laddove *Vr* consentiva un attimo di tregua al Giovin Signore, invitandolo ad osservare le gesta dei suoi pari e cercare qualche nuova beltà, degna di essere corteggiata («E da la polve Olimpica tergendolo / Te affaticato omai, con placid'occhio / De gli altri Eroi mirar l'opre stupende. / A te perciò la fida Anglica lente / Assista ne le tue notturne cure / E dia legge a tuoi sguardi, i quai volando / A contemplar ne la divina schiera / De le giovani dame i bei sembianti / Offrano a tuoi desir novelle imprese», vv. 549-557), *Ve* trovava modo di inserire un'inedita sfilata di grotteschi personaggi:

Quello rimira che canuto il crine  
Tutte d'Amor le già passate pugne  
Dolcemente ricorda: oh come ei gode  
De le vicine Dame a le soavi  
Lusinghiere parole! a lui nel seno  
Per soverchio piacer l'anima brilla,  
Si move a tenerezza, e fuor da gli occhi  
Versa pietoso a calde stille il pianto.  
Ancor ei spera, e il moribondo foco  
A la dol'escia de i pensieri ardenti  
Alimentar vorria; ma gli animosi  
Giovani Eroi a lui troncano audaci  
Le nascenti speranze in un momento.  
Or vedi l'altro dimagrito in volto  
Cui Febo denigrò co i caldi raggi  
Sua bellezza nativa; egli risplende  
Tutto d'argento, e cerca pur bramoso  
Gli onori suoi, ma non s'accorge ahi lasso!  
Che vien deriso, e che di lui ciascuno  
Le sobrie mense e i piacer scarsi accusa.  
Ecco ne l'altra parte altero in vista  
Gran Semideo, che glorioso vanta  
Pompe, insegne, trionfi, e le vetuste  
Immagini de gli avi; or ei mendico

Poichè volle offerir voti a l'are sacre  
Di Mercurio, di Venere, e Lièo  
Misero piange le mal spese cure  
Le perdute sostanze i suoi tesori  
E le ricchezze dissipate in vano.  
Pur sta superbo, e de gli Eroi novelli  
Sdegna la turba inferior, nè teme  
Ricco di nobiltà mover contrasto,  
E rintuzzar i loro acerbi insulti.

Ecco vicino a lui giovin leggiadro  
Chiaro sol per ricchezza: ei del *Bel Mondo*  
Conobbe a pena i riti, e già s'inalza  
Sopra l'umile vulgo; a lui d'intorno  
Suonan le glorie sue, perciò giulivo  
Nel suo merto confida, e pensa intanto  
Di farsi eguale vostro. Alfin confuso  
Rimira i suoi dispregi, e si rammenta,  
Che quì rigidi voi volgendo in mente  
I chiari antiqui sanguì, e le ragioni  
Di nobile Signor, viltà vi sembra  
L'abbassar i divini alti pensieri.

Ma le tue cure a più felice oggetto  
Tu solleva, o Signor, l'Anglica lente  
Or dia legge a tuoi sguardi, i quai volando  
A contemplar ne la divina schiera  
De le giovani dame i bei sembianti  
Offran a tuoi desir novelle imprese

(vv. 566-616)

Fitta era poi la trama dei minuti interventi, volti in massima parte a ingentilire la lezione del poemetto, attraverso ritocchi suggeriti da un assiduo, ossequioso confronto col modello pariniano. Questi i più significativi:

Vr	Ve		
86	Vengon co le splendenti accese <i>lampe</i>	86	<i>faci</i>
205	A cui sceso per lungo ordin <i>dei lombi</i>	220	<i>de gl'avi</i>
282-283	Il nome suo si <i>celebrò. Non tanto</i> <i>Così forse gioir</i> al suon confuso	297-298	<i>celebrò immortale. / Non così gioir forse</i>
321	D' eseguir varj <i>fregi</i> , e ne la scuola	336	<i>saggi</i>
389	<i>Ecco il tempo perciò</i> giovane Eroo	404	<i>Or ecco il tempo omai</i>
567	<i>Odoriferi aromi</i> , e l' <i>Oriente</i>	626	<i>L' odorifero puro</i>
582	Che se il buon gusto tuo <i>da impacci</i> sciolto	641	<i>libero e</i>
625	Gite <i>lontani!</i> <i>egli perciò</i> fremendo	684	<i>lontani, ed ei non può</i>
626	<i>Non può qual sozza</i> furia anguicrinita	685	<i>Come pallida</i>
796	“Quando con essi <i>va scherzando amore</i>	855	<i>Amor suoi scherzi adopra</i>
864	<i>Festeggiar dolcemente</i> , ora col volto	923	<i>vagamente</i>
915	<i>Allor perciò, Signor, co l'occhio attento</i>	974	<i>Ma tu, Signor, con l'occhio attento allora</i>
927	Con <i>bei raggiri</i> nel trascorso campo,	986	<i>vario giro</i>
1016	Spunti dal cavo sen l'aura <i>gentile</i>	1075	<i>gradita</i>
1149	Di violar <i>vostre sacrate leggi</i>	1208	<i>gli alterni patti vostri</i>
1224	Poichè così <i>l'umida oscura</i> notte	1283	<i>oscura umida</i>
1247	Ne' assister più potrà <i>con leggiadria</i>	1306	<i>leggiadramente</i>
1251	Godono le sue <i>leggi</i> , e i suoi <i>bei riti</i>	1310	<i>diritti</i>
1261	Ascoltino <i>piciose i bei sospiri</i>	1320	<i>caldi voti</i>
1372	Le feste, <i>i plausi</i> , gli amorosi vezzi	1430	<i>i scherzi</i>
1417	Rapido fugge e si <i>dilegua a punto</i>	1475	<i>allora</i>
1449	A <i>spogliar le tue membra</i> in un baleno	1507	<i>spogliarti le</i>

Uscita *Ve*, non mi risulta che la *Sera* abbia ricevuto ulteriori cure dal suo autore. In seguito, peraltro, nessun tipografo tenne conto delle innovazioni apportate nel 1767,<sup>18</sup> né ci si preoccupò di ristampare le scipite ottave di «moralì virtuosi precetti» affidate all'edizione Graziosi (e qui riportate in *Appendice*, II). A *Ve*, e ad essa sola, sarà dunque necessario ricorrere, d'ora in poi, per accostarsi al componimento nella sua veste più matura.

Circa la sua paternità è invece opportuno qualche schiarimento, dato che persino *Ve* si limitò a dirlo giovane in quegli anni e veronese.

Il *Dizionario di opere anonime e pseudonime* di Gaetano Melzi, soffermandosi sull'attività poetica di Giambattista Scotti,<sup>19</sup> nel 1852 osservava:

<sup>18</sup> Tutti, infatti, continuarono ad attenersi alla lezione della *princeps*, e non solo a Roma (nell'edizione fatta allestire da Giuseppe Nave dai torchi di Luigi Perego Salvioni) e Torino (nel vol. VI dei *Poemetti italiani*, impressi da Michel Angelo Morano), ma nella stessa Venezia, dove la *Sera* fu stampata dal Savioni nel 1774 e da lui riproposta anche nel 1779 (cfr. Parini, *Il Mattino* (1763) - *Il Mezzogiorno* (1765), cit., pp. 53-55).

<sup>19</sup> Giovanni Battista Scotti (in religione Cosimo Galeazzo), nato a Merate nel 1759 e morto a Cremona nel 1821, fu allievo tra i più amati da Parini, cui dedicò un interessante elogio biografico (Cosimo Galeazzo Scotti, *Elogio dell'abate Giuseppe Parini già pubblico Professore dell'Eloquenza Sublime e di Belle Arti nel Ginnasio Braidense. A cui si aggiunge*

«dee anche essere autore di quel poemetto *La Sera*, che in alcune edizioni fu dato come continuazione del *Mattino* e del *Mezzogiorno*».<sup>20</sup>

Quattro anni dopo, tuttavia, l'edizione postuma *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII* segnalò, nella nuova redazione del suo 'articolo' pariniano, che «un giovine veronese, Gio. Battista Mutinelli, non arrossì di stampare col *Mattino* e col *Mezzogiorno* una rapsodia di pensieri del Parini, da lui fedelmente citati a piè d'ogni pagina, tutta cospersa di mitologia, e la intitolò *Sera*».<sup>21</sup>

Nel pubblicare postumo il terzo tomo del *Dizionario* di Melzi, Giovanni Antonio Maggi preferì allora abbandonare l'attribuzione a Scotti e restituire la *Sera* a Mutinelli,<sup>22</sup> anche sulla scorta di una testimonianza lasciata da Giannantonio Moschini, vivente ancora il nobile giurista veronese:

[...] Giambattista Mutinelli, aureo uomo pelle sue morali qualità, bravo scrittore in prosa, pur egli dettò un *Canzoniere*, che serba ancora manoscritto; e parecchie di lui originali e tradotte poesie disperse o nelle Poetiche raccolte, o ne' Giornali Letterarj o nel *Parnaso de' Traduttori*, ci fanno desiderare di poterlo leggere; di già resosi noto il Mutinelli fino da giovane col Poemetto *La Sera*, che servì di continuazione agli altri due dell'ab. Parini, che avea lasciato di terminare quel suo immortale lavoro.<sup>23</sup>

Da allora, e per tutto il secolo XIX, nessuno sollevò più alcun dubbio sulla paternità del componimento; a Mutinelli lo attribuirono Giuseppe Agnelli

---

una *Tragedia intitolata Il Conte di Santillana*, Milano, Gaetano Motta al Malcantonè, 1801); su di lui, si veda ora l'accurato profilo biobibliografico allestito in Giuseppe Parini, *Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2017 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, VIII), pp. 47-49.

<sup>20</sup> G[aetano] M[elzi], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1848-1859, 3 voll., vol. II, p. 433.

<sup>21</sup> Camillo Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Opera postuma*, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Gio, 1856-1857, 4 voll., vol. I, p. 585.

<sup>22</sup> M[elzi], *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., vol. III, p. 53.

<sup>23</sup> Giannantonio Moschini, *Della letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Venezia, Stamperia Palese, 1806-1808, 4 voll., vol. I, p. 148.

e Giosue Carducci,<sup>24</sup> e così fece anche Giuseppe Bianchini, il biografo cui si debbono, ancor oggi, le più accurate indagini d'archivio sulla nascita e gli studi del letterato settecentesco.<sup>25</sup> Giunto a dar conto della *Sera*, tuttavia, Bianchini si limitò ad assegnarla al nobile veronese, senza alcuna esitazione, ma sulla sola scorta – almeno apparentemente – di quanto affermato da Moschini e da Ugoni.<sup>26</sup>

Del tutto giustificata, dunque, la prudenza mostrata da Roberto Leporatti (e fatta propria, più recentemente, da Lodovica Braidà) nel definire l'attribuzione a Mutinelli «tradizionalmente accettata», ma non «convalidata da autografi del letterato veronese».<sup>27</sup>

Per sbarazzarsi di ogni residua perplessità, basterà tuttavia ritornare su quanto l'autore della *Sera* aveva pubblicato, sotto il proprio nome e chiamando in causa proprio l'edizione Graziosi del 1767. Nella lettera dedicatoria della sua più impegnativa prosa giovanile – sontuosamente impressa col titolo *Della generazione dell'uomo libri tre* – l'allora ventiduenne Mutinelli aveva protestato:

Certo mi sarà lecito senza riprensione l'impiegare nella Filosofia, nella Storia, nella Poesia, e nelle belle Lettere tutto quel tempo, che dalla forense Pratica, dall'esercizio delle private Accademie, dalla lettura de' Giu-

---

<sup>24</sup> Agnelli, *Precursori e imitatori del «Giorno» di Giuseppe Parini*, cit., pp. 47-48 e Carducci, *Storia del «Giorno» di Giuseppe Parini*, cit., p. 202.

<sup>25</sup> Raccolte in Bianchini, *Un verseggiatore veronese del secolo XVIII*, cit., pp. 6-10. In questa sede, pertanto, mi limiterò a ricordare che Giambattista Mutinelli, nato a Verona il 2 dicembre 1747, si laureò in giurisprudenza a Padova il 29 marzo 1767 e da allora esercitò la professione forense nella città natale, ma soprattutto in Venezia, dove fu nominato presidente dell'Ordine degli Avvocati e in seguito ricoprì le cariche di giudice della Corte di Giustizia, consigliere del Veneto Tribunale Civile e Provinciale e infine consigliere dell'Imperial Regio Tribunale d'Appello. Pur dedicandosi con impegno e passione all'avvocatura e agli studi di diritto (che approdaronò al suo dotto *Ragionamento sopra gli antichi diritti della città di Adria, e della sua territoriale giurisdizione*, Venezia, Carlo Palese, 1798), continuò a far versi, fino in tarda età (cfr. *ivi*, pp. 58-60 per un primo tentativo di rintracciare e descrivere quelli che Mutinelli fece stampare, spesso servendosi di pubblicazioni periodiche).

<sup>26</sup> Cfr. Bianchini, *Un verseggiatore veronese del secolo XVIII*, cit., pp. 22 e 28n (dove si rinvia anche a Giambattista Carlo Giuliani, *Gli anonimi veronesi*, Verona, Tip. di Cesira Noris, 1885, p. 124).

<sup>27</sup> Cfr. Leporatti, *Parini e i «cattivi scolari»*, cit., p. 292n e Braidà, *L'autore assente*, cit., p. 117n, mentre nessuna esitazione appare in Fido, *La serietà del gioco*, cit., p. 63.

reconsulti, e dall'apprender l'ordine delle Leggi mi sopravvanza. Frutto di quest'ozio furono per tanto ed *il Poemetto*, e *la Traduzione* da me per vostro consiglio compiuta; e lo si è al presente questo mio Trattato Filosofico sopra LA GENERAZIONE DELL'UOMO.<sup>28</sup>

E dopo aver posto un richiamo a «*il Poemetto*», con una nota a piè di pagina egli stesso precisava: «Il Poemetto della Sera ultimamente con alcune ottave dell'Autore ristampato in Venez[ia]». <sup>29</sup>

Desidero far notare, infine, come la dedicatoria del saggio fosse indirizzata a Giuseppe Torelli,<sup>30</sup> poliedrico erudito cui Mutinelli si appellava in nome di una reciproca, consolidata amicizia, ma anche perché «*buon testimonio*» delle proprie «operazioni», dei propri «studj»,<sup>31</sup> diretto ispiratore della traduzione dei *Soliloquj* di Giovan Battista Toblini.<sup>32</sup> E che un rapporto di sincera dimestichezza legasse l'autore della *Sera* al più anziano studioso, ci viene testimoniato anche da Ippolito Pindemonte, che nei suoi *Elogi di letterati*<sup>33</sup> ricordò come Torelli si fosse impegnato nella revisione delle opere di molti suoi amici, compreso il «dottissimo libro del Consigliere Mutinelli su la Generazione dell'uomo». <sup>34</sup> Né questo fu il solo caso in cui Pindemonte ebbe a fare il nome del poeta della *Sera*, divenuto, nel frattempo, uno stimato consigliere dell'Imperial Regio Tribunale d'Appello.

---

<sup>28</sup> Giambattista Mutinelli, *Della generazione dell'uomo libri tre*, Verona, Errede di Agostino Carattoni, 1769, p. 5.

<sup>29</sup> Ivi, p. 5n.

<sup>30</sup> Su Giuseppe Torelli (Verona 1721 - 1781), letterato e dotto traduttore dal latino come dall'inglese (sua è una fortunata versione dell'*Elegy Written in a Coutry Churcyard* di Thomas Gray), ma soprattutto matematico e profondo conoscitore di storia della matematica, cfr. la voce di Luca Ciancio in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll., vol. 96, pp. 243-245.

<sup>31</sup> Mutinelli, *Della generazione*, cit., p. 6. Una lunga lettera di Torelli, datata «Verona 10 aprile 1770» e ricca di premurosi consigli a Mutinelli (a riprova dell'effettiva attenzione prestata dal maturo erudito al più giovane amico e ai suoi scritti), si può leggere in Bianchini, *Un verseggiatore veronese del secolo XVIII*, cit., pp. 13-15.

<sup>32</sup> Giovan Battista Toblini, *I Soliloquj, trasportati in verso italiano da Gio: Battista Mutinelli avvocato veronese*, Verona, Errede d'Agostino Carattoni, 1767.

<sup>33</sup> Dove compaiono ben due commemorazioni del Torelli; cfr. Ippolito Pindemonte, *Elogi di letterati*, Verona, Tipografia Libanti Editrice, 1825-1826, 2 voll., vol. II, pp. 87-126 per il primo elogio, pp. 130-139 per il secondo, nel quale viene definito «letterato raro per un sapere universale» (p. 130).

<sup>34</sup> Ivi, p. 123.

Nella sua commemorazione di Lodovico Salvi, si legge infatti che il grande cultore di studi danteschi «non mancò di valenti amici in vecchiezza, tra i quali un Trevisani Prefetto del Seminario, un Santi Fontana, che gli visse familiarissimo, e un Consigliere Mutinelli, dalla cui penna volle il Salvi un poemetto su quell'augello, che noi chiamiamo *parussola*, e cinciallegra i Toscani».<sup>35</sup>

Sarà meglio, dunque, tener presente che gli sciolti della *Sera* uscirono dalla penna di un verseggiatore decisamente acerbo, ma senz'altro agiato (tanto da potersi permettere l'eleganza tipografica dell'erede di Agostino Carattoni) e tutt'altro che isolato nell'ambito della cultura veronese del suo tempo. Così come non sarà prudente scartare l'ipotesi che Parini, all' altezza del 1766, già sapesse, o fosse stato prontamente informato, dei buoni rapporti intrattenuti dal giovane nobiluomo con letterati particolarmente influenti come Giuseppe Torelli.<sup>36</sup> Forse anche per questo potrebbe aver preferito reagire all'uscita a stampa della *Sera* con un prudente, calcolato silenzio, accettando anche in seguito (o perlomeno tollerando con superiore pazienza) che il suo nome uscisse accanto a quello di Mutinelli nell'«Anno Poetico» di Angelo Dalmistro.<sup>37</sup> Ancora nel 1795, infatti, a poche pagine di distanza dai versi di *A Silvia*, la raccolta dava spazio a ben sei sonetti

<sup>35</sup> Ivi, p. 162.

<sup>36</sup> Dati anche i rapporti che legavano alcuni amici del poeta alla cerchia dei letterati veronesi. A tale proposito è opportuno ricordare che Giancarlo Passeroni nel 1777 sollecitò Parini a scrivere dei versi per le nozze di Carlo Malaspina con Teresa Montanari e che questi inviò a Verona le proprie *Nozze* per la raccolta poi allestita da Paolo Patuzzi, nella quale trovò posto anche la traduzione di un tetrastico di Ippolito Pindemonte ad opera di Giuseppe Torelli (cfr. *Per le nozze de' Nobili Signori Marchese Carlo Malaspina e Cont. Teresa Montanari*, Verona, Moroni, 1777, pp. XLVII-L per l'ode pariniana e p. LXXIII per i versi di Torelli); per l'importante ruolo svolto da Passeroni in occasione delle nozze Malaspina-Montanari, cfr. Giuseppe Parini, *Le Odi*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1975, pp. 98-100.

<sup>37</sup> E per ben due volte: la prima nel 1793, allorché dette alle stampe quattro sonetti («Anno Poetico, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi». *Anno poetico primo*, Venezia, Nuova Stamperia presso Antonio Fortunato Stella, 1793, pp. 297-300 con *Il globo aerostatico*, *L'Estro*, *Il lamento d'Orfeo* e *In lode del co. Vittorio Alfieri*; pp. 137-182 per sei canzonette e ventisei madrigali del Mutinelli), la seconda nel 1795, quando lasciò che Dalmistro ristampasse *A Silvia* («Anno Poetico, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi», *Anno poetico terzo*, Venezia, Tipografia Pepoliana presso Antonio Curti q. Giacomo, 1795, pp. 225-231 per l'ode pariniana, pp. 293-298 con i versi di Mutinelli).

del nobile veronese, dei quali mi piace qui riportare il primo e più intimo, eloquente saggio di una tenue vena poetica, che fluì modesta anche negli anni più maturi.

*In morte del padre suo.*

Sento, natura, il tuo possente affetto,  
Che scuote i sensi e la pietà d'un figlio:  
Tu vuoi ch'io pianga; e in sì lugubre obbietto  
Dolce mi fia sparger di pianto il ciglio.

Ma il caro padre dal terreno esiglio  
Già si solleva al sommo ben perfetto;  
E sciolto al fin d'ogni mortal periglio  
Ei si pasce nel ciel d'ampio diletto.

Mira come dei casi avversi e rei  
Lieto trionfa ne l'eterno amore;  
E promette conforto ai mali miei.

Dunque indarno per lui s'affligge il core;  
E forse in tanta gloria io sol potrei  
La sua pace turbar col mio dolore.<sup>38</sup>

Nel 1813, peraltro, lo stesso Mutinelli, oramai anziano, ma non dimentico di essersi provato a cantare la *Sera*, ebbe a dire di sé:

Avendo io parlato finora con le voci, e coi sentimenti di altri Poeti, è chiaro da sè che mi sono servito di un linguaggio ricopiato, e d'una giocosa finzione. Non posso però darmi vantì di poetico ingegno. Sarò imitatore e non altrimenti poeta.<sup>39</sup>

[giovanni.biancardi@unimi.it](mailto:giovanni.biancardi@unimi.it)

---

<sup>38</sup> «Anno Poetico, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi», cit., vol. III, p. 293.

<sup>39</sup> *Scelta di opuscoli scientifici e letterari*, Venezia, Pinelli, 1813, 8 voll., vol. IV, p. 223n.

*Appendice*

Riproduco qui di seguito la nota introduttiva e le trentaquattro ottave conclusive dell'edizione *Ve*. Nel trascriverne il testo mi sono strettamente attenuto alla lezione dell'esemplare in mio possesso (in tutto conforme alla copia *Fondo Doria XIX*, 35 della Biblioteca Nazionale di Napoli), limitandomi ad emendarne questi evidenti refusi: XI, 7 *suoi* (per *sui* : *lui*); XXI, 2 *iganni* (invece di *inganni*); XXV, 3 *pace* (in luogo di *piace*); XXV, 8 *furor venti* (che ho rettificato in *furor [dei] venti*); XXX, 1 *destier* (per *destrier*); XXXIII, 4 *splende* (ricondotto a *splendore*, poiché in rima con *errore* e *onore*).

I

*Non v'ha certamente dubbio, che in questo Secolo, il quale vien detto in generale l'illuminato, non nascano tanti pregiudizj, per i quali sconvolta la sincera disposizione delle cose, ed uscendo fuori da quei semplici confini, che la Natura provvida e sagace maestra prescrisse, si vedono miseramente gli uomini senza verun vantaggio cercar con sollecita brama tutto ciò, ch'è fuor di proposito, persuasi non esservi nel mondo niente d'interessante o di bello, se non quanto di là dall'Alpi, e dagli Oltremarini paesi è a noi tramandato. In ogni genere d'arti, di scienze, e di costumi si deggion consultare le forestiere nazioni, quasichè la nostra povera Italia più dettar non potesse quelle magnanime idee, le quali non risvegliate dal Lusso, o dalla curiosità, ma dai più saldi principj della moderazione, e della prudenza educate, facessero pompa, e a meraviglia trionfassero in un animo ben costumato e sapiente. Perciò non così solleciti ricorrevano i Greci in qualche loro pubblica calamità al bugiardo favoloso Oracolo di Delfo, come i moderni vivacissimi ingegni disingannati dai pregiudizj delle opinioni volgari cercano per ogni strada, ed attendono in ogni menomo punto le sovrane decisioni della Francia, o d'altro estranio paese, in cui regni con libero dominio il Buon Gusto. Sarebbe peccato da non perdonarsi in alcuna maniera, se a' tempi nostri cominciando un Giovane a vivere in questo bel Mondo non si volesse uniformare al Genio comune, all'eleganza, ed alle capricciose leggi della Moda, la quale secondo l'opinione di moltissimi*

Venendo in terra a illuminar le carte,  
Che da molt'anni avean celato il vero;  
Petrar.

*sciolse dai troppo duri legami della Ragione, e della regolata disciplina questo Secolo fortunato; in cui per altro a mio corto intendimento*

La gola il sonno e l'oziose piume  
Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita.  
Petrar.

*Così sopportar non si potrebbe dai delicati moderni spiriti, che le massime, e gli ufficj della vita civile s'apprendessero dai morali precetti della Filosofia, la quale in se contenendo le regole più certe e necessarie d'un ottimo costume c'insegna doversi in ogni nostra azione seguir la continenza, l'onestà, e la giustizia, come sfuggir dall'altra parte l'ozio, il libertinaggio, ed ogni genere di voluttà troppo perniciose in vero, nè convenienti agl'animi umani di ragione e di sapere forniti; poichè siccome questi possono solamente esser ricchi col possedimento della virtù, certamente coll'andar in traccia dei piaceri vengono a perdere ogni loro ricchezza, non potendo in animi dalle delizie, e dall'ozio corrotti e indeboliti darsi luogo alla temperanza, nè ritrovarsi la virtù dove il piacer signoreggia. Ecco perciò, come a' nostri giorni molti Giovani, che nei sapientissimi insegnamenti della Filosofia, e conseguentemente della vera virtù nutriti potrebbero gustare un soavissimo pascolo, ed esser insieme di giovamento alla Patria, e di lustro alle loro famiglie, si lasciano in vece talmente trasportare dall'ozio, e dalla libertà, che formando da se stessi una ben vasta Repubblica, vanno con ingiuriosi motti, e ingiusti scherzi que' pochi insultando, i quali da loro dissimili coltivano di buona voglia l'ingegno, per poter poi facilmente*

Porlo a la via de gli onorati affanni.  
Bernard. Tasso.

*Per le quali cose tutte mosso dai deplorabili effetti della moderna vita civile vi fu chi con mirabile invenzione pensò in istile serio e poetico descrivere tutte le azioni, che giornalmente da quelli, a cui piace una vita agiata ed oziosa, si van commettendo: e perchè il giorno in tre parti principalmente si divide, così stimò cosa ben fatta dover esso pure dividere il novello lavoro in tre distinti Poemetti, il primo dei quali le azioni descrivesse, che nel Mattino suole il Giovane ozioso intraprendere, nel secondo quelle, che al Mezzogiorno convengono, e nell'ultimo le conversazioni, i giochi, e i non interrotti piaceri, che si frequentan la Sera. Son ben io sicuro essere stata da pochi biasimata questa saggia idea, poichè avendo il nostro Poeta già pubblicati i due primi Poemetti, e cercato in essi di mescolar l'utile col dilettevole, non poteva per verun conto riuscire nojoso, mentre secondo i precetti d'Orazio*

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,  
Lectorem delectando, pariterque monendo.  
In Art. Poet.

*Che se alcuni per avventura avrebbero desiderato il veder trattata questa materia in istile Bernesco, non mancando alla Lingua Italiana Riboboli, e curiosi proverbj coi quali si potessero porre in ridicolo agevolmente le affettazioni del viver moderno, io d'altra parte mi do a credere, che in questa maniera scrivendo si sarebbe forse in-*

*contrato in qualche pericolosissimo scoglio, e la Critica non più sotto il velo dei versi e delle favole coperta sarebbe stata assai più pungente e spiacevole. Pure lasciando a tutti la libertà di pensare a loro talento, se il nostro Poeta ha giudicato conveniente il descrivere con serietà le cure moderne dei giovani, ne riportò ancora singolarissima laude, e le replicate Edizioni de' suoi due Poemetti, che in tanti paesi continuamente si videro uscir alla luce, fanno sicura testimonianza dell'approvazione comune, nè lasciano luogo di dubitare, che non siano stati letti da per tutto con maraviglioso piacere. Comparvero alla luce il Mattino ed il Mezzogiorno per la prima volta in Milano, e furono dipoi ristampati parecchie volte a Venezia; segno evidente, che se anco la Sera ai primi due di mano fosse successa, sarebbe stata senza dubbio dal Pubblico cortesemente aggradita.*

*S'invogliò pertanto di questo soggetto anche un Giovane Veronese, e in brevissimo tempo non per desiderio di gloria, ne per derogare punto alla giustissima onorevole fama del primiero Poeta condusse a fine l'ultimo Poemetto, che si desiderava; indi consigliato dagli amici, e da parecchj letterati, cui aveva commesso l'esame del suo componimento, deliberò finalmente di renderlo universale col mezzo delle stampe, incerto per altro dell'esito, che doveva incontrare per esser d'Autore diverso, e questi d'età giovanile. Uscì dunque la Sera in Verona dai Torchj dell'Erede di Agostino Carattoni, e fu subito quì in Venezia ristampata incontrando appresso gli amatori della Poesia compatimento ed applauso, così che facilmente avrà potuto l'Autore da per se stesso sperimentare, non aver egli mal collocata l'opera sua coll'essersi accinto a questa difficile impresa. È ben vero, come confessa l'istesso Poeta, che il suo Poemetto non è tanto ricercato, nè di squisiti fioretti cosperso, ma l'Autore cercando solamente la purità della lingua non volle con ostentazione offendere in certa guisa gli orecchj del Leggitore*

Co le lascivie del parlar Toscano:  
il Lasca.

*ond'assai meglio gli servisse di guida nelle poetiche composizioni*

Con l'ornamento debito Natura,  
Che con pompose voci una fin't arte.  
Giraldi nell'Orbecche.

*Questo è quanto ho creduto proprio di premettere alla presente nuova Edizione, nella quale potrà senza fatica ritrovare chi legge tutti tre i Poemetti insieme raccolti, ed in fine alcune Ottave, le quali l'Autor della Sera si compiacque d'aggiungere a fine solo di eccitar il Giovane ozioso a seguir la virtù, che può solo donare all'uomo la vera felicità. Perchè poi questi Poemetti vanno alle mani di qualunque persona,*

*così mi piacque di far alcune piccole annotazioni, che le Favole, e i passi storici brevemente additassero, e togliessero in tal maniera la fatica a chi non ha sì fatte cognizioni di lasciar la lettura intrapresa per illuminarsi della materia che legge. Piaccia a Dio per altro, che i Giovani in leggendo questo picciolo libretto facciano tutto al contrario di quanto vien loro insegnato, giacchè questo è stato l'unico scopo di quelli che lo composero, ma piaccia a Dio altresì, che pongano in uso di buona voglia i morali virtuosi precetti suggeriti dall'Autore della Sera nelle sue Ottave, onde scacciato il tenebroso velo dell'ignoranza, che a cagione dell'Ozio, e della Voluttà ingombra le menti degli uomini, si veda una volta fiorire una perpetua calma di vivere ben costumato, ed un ottimo progresso nell'arti, nelle scienze, e in qualunque genere di letteratura.*

II

1

Chi mai sarà, se voi Muse non siete  
Ch'a l'impresa gentil porga sostegno?  
Voi col favor, che da voi stesse avete  
Alto levate ogni più tardo ingegno.  
Dunque cinte di lauro or qua scendete,  
E me drizzate a l'onorato segno,  
Mentr'io vergini Muse ed immortali  
Versi vi chiedo al bel subbietto eguali.

2

Ben io potei finor da voi nutrito  
Farvi le voglie mie palesi e conte;  
E spiegando per l'alto il volo ardito  
Salir di Pindo il diletto monte.  
Per voi potei sul margine fiorito  
Bagnar le labra nel Castalio fonte.  
E con fortuna al mio desir conforme  
Per le vie de la gloria imprimer l'orme.

3

Ma lasso ahimè! che lagrimoso e solo  
Voi presto mi vedrete o caste Dive  
Errar solingo, e con acerbo duolo  
Io di voi resterò, voi di me prive.  
Non più libero alzar potrò il mio volo  
Verso le care vostre amiche rive;  
Ma lasciando la cetra e i primi accenti  
I miei dì passerò tristi e dolenti.

4

Non può trattar il legno aureo canoro  
Chi di litigi misero ragiona,  
Poichè il rumore del clamoroso foro  
Troppo molesto al vostro orecchio suona.  
L'aspre contese e il perorar sonoro  
Troppo turban la pace in Elicona,  
Ed a ragion o verginette caste  
Voi l'ozio sempre e la quiete amaste.

5

Pur s'anco il piè, pria di lasciar l'ameno  
Canoro Monte, or là s'indirizza e sale,  
Deh! con viso benefico e sereno  
A l'intelletto mio prestate l'ale.  
Così da voi potrò sperar almeno,  
Che restando di me fama immortale,  
Questa mi tolga ad ogni colpo rio  
De la Morte, del Tempo, e de l'oblio.

6

Non più dei versi lusinghieri al suono  
Con immagin velata or copro il vero,  
Ma di gloria e virtù canto e ragiono  
Dietro la scorta del novel pensiero.  
Teco, giovin Signor, di nuovo io sono  
Per guidarti a più nobile sentiero,  
Poichè troppo mi preme, e stammi a cuore,  
Che t'accenda il disio di vero onore.

7

So, che ne l'alma tua, saggia Natura  
D'opre laudate il bel desir accese;  
So, che del sangue tuo la fonte pura  
Ricca da gli avi illustri in te discese.  
Ma veggio ancora un'atra nebbia oscura  
Tutte adombrar le tue leggiadre imprese,  
Il cui chiaro splendor ne l'ombre involto  
Fuor non traluce, e in te riman sepolto.

8

Anche Achille fu figlio d'una Dea  
Che divina virtù trasse dal cielo,  
E pur il suo valore in lui giacea  
Come languido fior sul verde stelo.  
Quindi Chiron, che di lui cura avea  
Lo trasse fuor del tenebroso velo,  
E l'istruì co' saggi detti egregi  
Solo a cercar del vero onor i fregi.

9

Ond'ei talora su la Cetra amica  
Dolce cantava in solitaria parte,  
Talor de l'erbe in valle o in spiaggia aprica  
Apprendea la virtù con studio ed arte.  
E talor vago di maggior fatica  
Trattava il ferro orribile di Marte  
Talor nei boschi, e ne l'ombrese selve  
Giungea correndo le fugaci belve.

10

Ma quando acceso d'una fiamma ardente  
S'invaghì de la bella Deidamia,  
Uscito gli era il suo Chiron di mente  
Tutto mutato allor da quel di pria.  
Sol nel viso piacevole e ridente  
Di beltà facea pompa e leggiadria,  
Nè sdegnava qual giovane donzella  
Cangiar le vesti i moti e la favella.

11

Dal collo gli pendea ricco monile,  
E aveva l'uno e l'altro braccio adorno  
Di doppio cerchio lucido gentile  
Sparso di perle e di rubini intorno.  
E già perduto il suo valor virile  
Fra le Donzelle del regal soggiorno  
Passava inonorati i giorni sui  
Se Ulisse non avea pietà di lui.

12

Ulisse il trasse da la pigra calma  
Che tutti gli onor suoi potea coprire;  
Ulisse a lui di nuovo entro de l'alma  
Destò l'antico suo nobil desire.  
Ond'ei bramoso d'onorata palma  
Si vide poi pugnar pieno d'ardire,  
E ucciso Ettòre con mirabil vanto  
Far del sangue Trojan scorrer il Xanto.

13

Così tu pure giovanetto a pena  
De la virtù non abborristi il pregio,  
E con la fronte placida serena  
Al nome tuo cercasti eterno fregio.  
Nè a te forse recar fastidio o pena  
Le saggie voci del Maestro egregio,  
Che con raro saper e pellegrino  
T'invitava a seguir l'erto camino.

14

Ma poi cresciuto nel fiorir de gli anni  
Lusingato dal Lusso, e da gli amori  
Tutti obliasti i gloriosi affanni,  
E gli onorati tuoi sparsi sudori.  
L'alma allor s'ingombrò tutta d'inganni  
D'ombre fosche di tenebre e d'errori,  
Onde lasciando il tuo valor primiero  
Da quel bel traviasti almo sentiero.

15

Un gentil volto lusinghiero e caro  
E l'Ozio molle d'ignoranza figlio,  
Te facilmente misero allettò  
A cangiar il primier saggio consiglio.  
Oh! cangiamento troppo strano e amaro  
Che a te recò l'estremo tuo periglio;  
Per cui copristi le natie faville  
De le chiare tue glorie al par d'Achille.

16

Oh quanti presi a la piacevol esca  
De le lusinghe e del piacer in braccio  
Perdon l'età più giovanile e fresca  
Stretti e legati in amoroso laccio!  
Nè sanno poi meschini onde se n'esca  
Se mai voglion fuggir dal duro impaccio,  
Perchè avvivati da fallace spene  
Dolci fembrano a lor fin le catene.

17

Perciò tu pur il fior degli anni tuoi  
Perdi ne l'ozio e nei piacer consunto,  
Onde preste com'ombra innanzi a noi  
Fuggon le glorie tue tutte in un punto.  
Nè già somiglia a quegli antichi Eroi,  
Il di cui nome glorioso è giunto  
A poggiar fino al Ciel dove superba  
Nobil corona al merto lor si serba.

18

Ahi troppo basse cure, ah! male spesi,  
Giorni del viver tuo molle e negletto.  
Ove son ora i dolci atti cortesi,  
Che saggiamente tu nutrivi il petto?  
Ove quei pregi di virtù palesi,  
Che t'inalzavan a sublime oggetto?  
Ah! che tutto è perduto, e cerchi in vano  
Gli onori tuoi da la virtù lontano.

19

Ma deh! lasciando vita sì molesta,  
Signor, ne la tua mente a poco a poco  
Tu pur al par d'Achille avviva e desta  
L'alte scintille dal sepolto foco.  
Scaccia pur del Piacer l'ombra funesta,  
E l'Ozio, e 'l Lusso omai ti prendi a gioco,  
E nuovamente se l'onor t'aggrada  
Or siegui di Virtù la ricca strada.

20

Troppo, giovin Signor, m'incresce e duole  
Vederti in preda a così reo costume;  
Dunque tu pur al suon di mie parole  
Accogli di virtude il vivo lume.  
E com'Aquila ardita in faccia al Sole  
Lieto dispiega omai l'agili piume  
Per inalzarti a glorioso stato  
Lunge dal viver molle effeminato.

21

Che se impor una volta argine e meta  
A tanti inganni tuoi saggio non sai,  
Come con fronte riposata e lieta  
Il vero bene conseguir potrai?  
Ah de la mente i rei tumulti acqueta  
L'animo scuoti, e ti risveglia omai,  
Così che da ciascun siano veduti  
I rari effetti de le tue virtuti.

22

Come languida fiamma e semiviva  
Che il già finito umor più non nutrica,  
Se giunga a lei novo liquor d'oliva  
Torna in vita al tornar de l'esca amica;  
Così ne l'alma tua d'onor già priva  
Se tornerà la tua virtude antica,  
Cresciuta questa con stupor giocondo  
Potrai di gloria sfavillar nel Mondo.

23

Or tu lunge respinto ogni ritardo  
Sveglia dunque lo spirto inerte e stanco  
E al tuo verace ben volgi lo sguardo,  
Che per virtude non verrà mai manco.  
Se a seguir questa non sarai più tardo,  
Ella sempre starà fida al tuo fianco  
Additando la via leve e spedita  
Che seguir devi in questa labil vita.

24

La nostra vita è un mar empio ed infido  
In cui se la virtude a noi s'asconde  
Più salvi non potiam giunger al lido  
Senza provar l'aspro flagel de l'onde.  
È ver che spesso il ciel tranquillo e fido  
Si mostra a lo spirar d'aure seconde,  
Ma pur senza virtù pallido e smorto  
S'aggira ogni nocchier lunge dal porto.

25

Perchè tu dunque disioso e audace  
Qua e là disperso errar sì ti diletta?  
Perchè mai senza guida ora ti piace  
Mover la lieve, fragile barchetta?  
Non vedi tu che incerta aura fallace  
Sol per tuo danno ti lusinga e alletta,  
Ah! se non hai virtude in vano tenti  
Vincer i flutti ed il furor [dei] venti.

26

Solo questa esser deve il nostro segno  
La nostra più fedel usata stella;  
Che quindi salvo il combattuto legno  
Fuor di qualunque orribile procella,  
Ella del mar non può temer lo sdegno,  
Ma ne l'aspro destin splende più bella,  
Nè punto aver in lei può forza alcuna  
Il Tempo avverso o pur la rea Fortuna.

27

Ella perciò se scioglierai le vele  
Farà spirar soave aura seconda  
Che sempre amica e in suo tenor fedele  
Guidar ti possa a la bramata sponda.  
E se il mar sorgerà fiero e crudele  
Ella al fin ti darà calma gioconda,  
Poichè col lume del suo santo raggio  
Ti scorgerà nel lungo aspro viaggio.

28

Ed oh quanto, Signor sarai felice,  
Se l'alma accesa di virtude or fia!  
Certo bear del mondo ogni pendice  
Potrai con gentilezza e cortesia.  
Ma se l'alma ingannata ed infelice  
A seguir la virtù sarà restia,  
Resterai come fior su cui non cada  
A ravvivarlo tenera rugiada.

29

Forse l'onor de le ricchezze umane,  
Che da l'ignaro Vulgo al ciel s'estolle,  
Per strade oblique da virtù lontane  
Ancor ti farà gir perduto e folle;  
E nutrendo nel cor speranze vane  
Ancor vivrai delizioso e molle;  
Pur ti rammenta, che di gloria privo  
Tu siegui un ben caduco e fuggitivo.

30

Anche il destrier, che pria libero e sciolto  
Per la natia fierezza esulta e gode,  
Se mai domato vien e al pasco tolto  
Gli spirti arresta, e il freno imposto rode.  
Perciò se provi or tu sereno il volto  
De la Sorte, ne temi anche la frode,  
E tue voglie scacciando perigliose  
Pon mente al corso de le umane cose.

31

Rimira come infida ed incostante  
Fortuna a l'uom giammai non serba fede,  
Rimira come or lieta nel semblante  
I falsi suoi tesori a noi concede;  
E come li rapisce in un istante  
Se la volubil ruota urta col piede,  
E così impara senza tua vergogna,  
Che quanto piace al mondo è una menzogna.

32

Sol la Virtù, che poco oggi s'apprezza  
Ci può render felici, e questa sola  
A noi dona immutabile ricchezza,  
Che per umano evento unqua non vola.  
Questa del Tempo il duro orgoglio spezza,  
E ne l'aspre vicende ci consola,  
Sieguila dunque tua compagna e duce,  
E ti conforta ai rai de la sua luce.

33

Già già la Patria di vederti brama  
Sciolto da l'ignoranza e da l'errore  
Nutrir nel petto generosa brama  
D'eterna gloria, e d'immortal splendore.  
Anche lo stuol de gli avi tuoi ti chiama  
A seguir il sentier del vero onore,  
Onde la Fama a la futura etate  
Palesi l'opre tue chiare e pregiate.

34

Dunque se brami aver rifugio e scampo  
E riportar sul cieco oblio vittoria,  
Entra pur lieto ne l'aperto campo,  
Che immortale farà la tua memoria.  
Già folgorando di vivace lampo  
Verso te giù dal Ciel scende la Gloria,  
Perciò tu puoi nel suo sacro tempio  
Farti d'onor e di virtude esempio.

*Riferimenti bibliografici*

- «Anno Poetico, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi». Venezia, Nuova Stamperia presso Antonio Fortunato Stella (dal secondo anno Tipografia Pepoliana presso Antonio Curti q. Giacomo e dal quinto sempre tipografia di Antonio Curti, ma presso Giustino Pasquali q. Mario), 1793-1800, 8 voll.
- Poemetti italiani*, Torino, Società Letteraria di Torino e Michel Angelo Morano, 1797, 12 voll.
- Scelta di opuscoli scientifici e letterari*, Venezia, Pinelli, 1812-1815, 8 voll.
- Giuseppe Agnelli, *Precursori e imitatori del Giorni di Giuseppe Parini*, Bologna, Zanichelli, 1888.
- Giuseppe Bianchini, *Un verseggiatore veronese del secolo XVIII (Giambattista Mutinelli)*, «Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», s. III, LXXIV/2 (1898), pp. 1-60.
- Lodovica Braida, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 2019.
- Guido Bustico, *Bibliografia di Giuseppe Parini*, Firenze, Olschki, 1929.
- Giosue Carducci, *Storia del «Giorno» di Giuseppe Parini*, Bologna, Zanichelli, 1892.
- Stefano Carrai, *Partizioni e storia redazionale del «Giorno»*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di Claudia Berra e Michele Mari, Milano, CUEM, 2007, pp. 439-452.
- Luca Ciancio, *Torelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll., vol. 96, pp. 243-245.
- Franco Fido, *Le sudate carte della «Sera»: una continuazione apocrifia del «Giorno»*, in *Studi di filologia italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di Pietro Frassica, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1992, pp. 109-121.
- La serietà del gioco. Svaghi letterari e teatrali nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1998.
- Giambattista Carlo Giuliani, *Gli anonimi veronesi*, Verona, Tip. di Cesira Noris, 1885.
- Mario Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 1991<sup>2</sup>
- Roberto Loporatti, *Parini e i «cattivi scolari»*, in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, pp. 291-318.

- G[aeltano] M[elzi], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1848-1852, 3 voll.
- Giannantonio Moschini, *Della letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Venezia, Stamperia Palese, 1806-1808, 4 voll.
- [Giambattista Mutinelli], *La Sera. Poemetto*, Verona, Carattoni, 1766.  
*Della generazione dell'uomo libri tre*, Verona, Errede di Agostino Carattoni, 1769.
- [Giuseppe Parini, Giambattista Mutinelli], *Raccolta di varie poesie italiane*, s. l. (ma Venezia), s. t., 1766.  
*Il Mattino Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre*, Venezia, Paolo Colombani, 1766.  
*Il Mattino il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti nuovamente illustrati con Note Istoriche*, Venezia, Antonio Graziosi, 1767.  
*Il Mattino il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre*, Venezia, Pietro Savioni, 1774.  
*Il Mattino il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre*, Venezia, Pietro Savioni, 1779.  
*Il Mattino il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre*, Roma, Giuseppe Nave (in fine: Da' Torchi di Luigi Perego Salvioni), 1793.
- Giuseppe Parini, *Opere*, pubblicate e illustrate da Francesco Reina, Milano, Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 1801-1804, 6 voll.  
*Le Odi*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975.  
*Il Mattino (1763) - Il Mezzogiorno (1765)*, cura di Giovanni Biancardi, introduzione di Edoardo Esposito, commento di Stefano Ballerio, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, V).  
*Lettere*, a cura di Corrado Viola con la collaborazione di Paolo Bartesaghi e Giovanni Catalani, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, III).  
*Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2017 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, VIII).
- Ippolito Pindemonte, *Elogi di letterati*, Verona, Tipografia Libanti Editrice, 1825-1826, 2 voll.

Cosimo Galeazzo Scotti, *Elogio dell'abate Giuseppe Parini già pubblico Professore dell'Eloquenza Sublime e di Belle Arti nel Ginnasio Braidense. A cui si aggiunge una Tragedia intitolata Il Conte di Santillana*, Milano, Gaetano Motta al Malcantone, 1801.

Giovan Battista Toblini, *I Soliloquj, trasportati in verso italiano da Gio: Battista Mutinelli avvocato veronese*, Verona, Erede d'Agostino Carattoni, 1767.

Camillo Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Opera postuma*, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1856-1857, 4 voll.